

Più vicino l'accordo sulla legge elettorale

L'Unione trova l'intesa su un testo molto simile a quello della Cdl. Un freno al referendum: inadeguato

di Eduardo Di Blasi / Roma

DODICI RIGHE E MEZZO Non si può dire che l'Unione non abbia avuto il dono della sintesi nel confezionare la propria piattaforma «unica» sulla legge elettorale. Dopo una riunione di tre ore a Palazzo Madama, assieme al ministro per le Riforme Vannino Chiti e al

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Levi, «i capigruppone dell'Unione di Camera e Senato» escono con un documento chiaro e condiviso. Hanno una proposta comune («Valutano positivamente il lavoro e la proposta alla riforma elettorale fatta dal ministro Chiti...»), aprono sulle riforme costituzionali («Ritengono necessarie anche quelle riforme costituzionali tese a superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, garantire rappresentanza di genere e attuare il federalismo fiscale»). E, «in questa ottica», ritengono «che il referendum sia uno strumento assolutamente inadeguato a raggiungere quegli obiettivi». Tutto chiaro. Alle quattro e mezza del pomeriggio, Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera, legge il documento, sulla base del quale «l'Unione avvia il confronto con l'opposizione». È un «ritorno» alla cosiddetta «bozza Chiti» (anche una sorta di riconoscimento per il ministro che mesi addietro aveva iniziato il suo giro di consultazioni tra le forze parlamentari di maggioranza e di opposizione raccogliendo pareri e posizioni politiche ufficiali), una rinuncia ufficiale «dell'Unione» al referendum.

Quest'ultimo punto, seppur ribadito dalla capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro resta controverso: il capogruppo dell'Udeur Mauro Fabris e altri esponenti dei partiti minori, durante la riunione hanno richiesto, senza ottenerlo, che gli esponenti dell'Ulivo uscissero dai comita-

Dodici righe e mezzo scritte a penna su un foglietto. La cosiddetta «bozza Chiti»

ti promotori del referendum (tra i promotori compaiono anche i ministri Giovanna Melandri e Arturo Parisi), e una proposta di dialogo al centrodestra con una piattaforma unica, condivisa da tutto il centrosinistra. Una proposta, tra l'altro, che non dispiace neanche alla destra. «Si inizia a vedere una via di uscita positiva in questa vicenda», il commento del leghista Roberto Calderoli (il padre dell'attuale «porcellum» scherza: «Adesso sarebbe davvero curioso scoprire a breve che sia il sottoscritto che il ministro Chiti stavamo scrivendo le stesse cose»). «La bozza Chiti è una buona pista di lavoro, come d'altronde lo è quella elaborata dalla Cdl. Le due proposte non sono inconciliabili», afferma il presidente dei senatori di An Altero Matteoli. Anche se, nel partito di Fini, e in Forza Italia, si fa strada anche l'idea di tenere distinte legge elettorale e riforme istituzionali.

La giornata del dialogo era cominciata alle dieci di mattina con la riunione a Montecitorio tra il presidente del Consiglio Romano Prodi ed i rappresentanti dell'Ulivo (i segretari di Ds e Di Piero Fassino e Francesco Rutelli, i capigruppone di Camera e Senato, Dario Franceschini, Marina Sereni e Anna Finocchiaro). Ne erano emersi un invito ai referendari a posticipare di un anno la consultazione e quello, ai partiti politici, a non slegare la questione elettorale da quella istituzionale. Tutti d'accordo. Riunione breve.

Non così quella del pomeriggio. Il commento di uno dei capigruppone presenti è stato: «Poteva diventare una Cambogia». I piccoli, Udeur in testa, premono: «Nel documento finale si deve dire forte e chiaro che i rappresentanti dell'Ulivo escono dal comitato referendario». L'Ulivo tiene testa, fermo

Da oggi fino al 12 aprile nuova tomata di incontri con il capo del governo

HANNO DETTO

Chiti

Le alleanze siano certe prima del voto. Si applichi l'art. 51 della Costituzione sulla parità di sesso

Cesa

Apprezzabile la voglia di evitare il referendum e superare il bipolarismo. Ma l'Udc preferisce il sistema tedesco

D'Alema

Più la si cambia meglio è, per stare all'analisi di Calderoli, massimo esperto di questa legge elettorale

La Russa

Con l'Unione punti in comune per la legge elettorale. Ma se insistono sulle riforme istituzionali si va al referendum

sulla linea: una buona legge può far cadere le premesse referendarie. Alla fine il documento riflette questa seconda inclinazione, lasciando alle forze parlamentari di quantificare lo «sbarramento», le eventuali «preferenze» (la maggioranza sarebbe orientata a collegi più piccoli con liste bloccate) e l'opportunità referendaria (ribadisce Anna Finocchiaro: «C'è un

giudizio di assoluta inadeguatezza del referendum a risolvere i problemi»). Adesso partono le consultazioni di Prodi e Chiti con gruppi politici. Si comincia oggi con le Autonomie, si conclude il 12 aprile, con i capogruppo dell'Ulivo. Alla fine di queste consultazioni sarà elaborato un documento politico da porre all'attenzione del parlamento.

LA BOZZA Modello regionale, con sbarramento, premio di maggioranza. E ritocchi costituzionali

Chiti lancia il proporzionale corretto

LA BOZZA messa a punto dal ministro delle Riforme Vannino Chiti dopo il suo giro di consultazioni con i gruppi parlamentari prevede un «pacchetto» di misure che comprendono ritocchi all'attuale legge elettorale, varata dal centrodestra nella scorsa legislatura, e alcune modifiche costituzionali.

Ecco, in pillole, le ipotesi del ministro che prevedono ancora diversi punti aperti:

SISTEMA PROPORZIONALE CORRETTO

La bozza prevede un sistema proporzionale corretto sul modello del Tatarullum, il sistema utilizzato per le penultime elezioni regionali.

Un voto a turno unico che corregge il proporzionale con una serie di «rimedi». Ecco quali sono,

SOGLIA DI SBARRAMENTO E PREMIO MAGGIORANZA

L'ipotesi di Chiti prevede una soglia di sbarramento tanto minore quanto maggiore è la quota di premio di maggioranza, calcolato su base nazionale sia alla Camera

che al Senato. La definizione della soglia è affidata al confronto tra i partiti. Per avere una idea della soglia di sbarramento (che Chiti non ha ancora indicato in alcun modo) bisogna rifarsi alle leggi esistenti e alle proposte: nell'attuale normativa lo sbarramento si colloca attorno al 2 per cento mentre Calderoli, nella sua bozza approvata dal centrodestra parla di uno sbarramento collocato tra il 3 e il 5 per cento.

CIRCOSCRIZIONI PIÙ PICCOLE

Aumenta il numero delle circoscrizioni, sul modello del sistema spagnolo. Dovrebbero essere una per provincia e più di una nelle province più grandi, ovvero oltre cento.

Nelle più piccole quindi dovrebbe esserci un solo eletto, con l'effetto di una sorta di maggioritario di collegio. Questo favorisce soprattutto la rappresentanza di partiti con un forte insediamento locale mentre penalizza i piccoli che hanno un voto diffuso (a meno di accordi per le piccole circoscrizioni al-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Giglia/Ansa

l'interno delle coalizioni.

NO A PREFERENZE

Nella bozza non sono previste le preferenze e restano, quindi, le liste bloccate. Attraverso l'aumento del numero delle circoscrizioni, comunque, verrebbe garantito il adattamento territoriale dei candidati. In ogni caso alle politiche le preferenze non esistono più dal 1994, quando la nuova legge elettorale (il cosiddetto Mattarellum) le eliminò anche dalla quota proporzionale.

RAPPRESENTANZA FEMMINILE

Nel testo è garantita anche l'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione, che impone la parità nella rappresentanza di genere tra i sessi anche se non sono indicati i meccanismi. Prevedibilmente saranno proprio le liste bloccate a stabilire (alternando candidati uomini e donne) la possibilità di questo riequilibrio.

INDICAZIONE DEL PREMIER

Nella bozza ci sarebbe, come nella attuale legge, la sottoscrizione

di un programma e l'indicazione di un candidato premier, capo della coalizione.

RITOCCHI COSTITUZIONALI

La proposta del ministro prevede anche una serie di modifiche della Costituzione: riduzione, già dalle prossime elezioni, del numero dei parlamentari a 400 deputati per la Camera e 200 senatori andando ben oltre la riforma costituzionale voluta dal centrodestra (quella della devolution) e bocciata dai cittadini nel referendum la quale rinvia di diversi anni la diminuzione degli eletti. Il secondo punto riguarda il rafforzamento dei poteri del premier che può nominare e revocare i ministri. Vi è quindi l'introduzione della sfiducia costruttiva ovvero della norma per cui il governo si dimette non quando non ha la fiducia, ma quando esiste una maggioranza alternativa (come succede in Germania). Quindi la riforma del bicameralismo perfetto con diverse funzioni da attribuire ai due rami del Parlamento.

60 emendamenti di governo per il conflitto d'interessi

Una valanga di emendamenti si abbatte sul provvedimento che regola il conflitto di interessi. A termini scaduti, in commissione Affari Costituzionali della Camera, che sta esaminando il testo, sono state depositate 252 proposte di modifica di cui 60 provenienti solo dal governo.

Tra i gruppi la parte del Leone spetta a Fi che, in prima battuta, chiede la soppressione di tutti gli articoli. e punta comunque ad «alleggerire» il rigore delle norme messe a punto dal relatore Luciano Violante.

Invece i 60 emendamenti presentati dal governo di fatto inaspriscono il testo sul conflitto di interessi. Prevedono sanzioni più severe ed estendono la «platea» dei parenti e affini a cui estendere gli obblighi. In una delle proposte di modifica firmate dal ministro delle Riforme Vannino Chiti, ad esempio, si prevede che tutti quelli che, in posizione di governo, rischiano di avere un conflitto di interessi si debbano astenere dal partecipare a qualsiasi decisione «che possa incidere sulla situazione patrimoniale propria o del coniuge non legalmente separato o dei suoi parenti o affini fino al secondo grado o del convivente recando ad essi anche indirettamente un beneficio economico». Inoltre, si dice che se il Premier o il Ministro non fornisce tempestivamente all'autorità sul conflitto di interessi informazioni sulla sua situazione patrimoniale rischierà non più 35mila euro di multa ma 300mila. E se violerà l'obbligo ad astenersi (su decisioni «in odore» di conflitto) pagherà non 50 mila euro ma fino a un milione. Tra i numerosi emendamenti governativi, un'altra novità: la legge si applica anche ai membri delle autorità e ai presidenti o assessori di regione. Infine, se il titolare di cariche di governo violerà gli obblighi di comunicazione dovranno essere informati (oltre al premier) il Capo dello Stato e i Presidenti delle Camere.

La maggioranza tutta parte all'attacco del testo. L'Italia dei Valori ad esempio chiede l'abrogazione di buona parte degli articoli relativi al trust cieco per trasformare il conflitto di interessi in una causa di incompatibilità. Quindi intende estendere la situazione di conflitto di interessi anche agli atti dei dirigenti che dipendono per nomine o controllo da chi riveste cariche di governo; si cambia la formula del giuramento prevedendo che ci si impegni a evitare che interessi privati possano condizionare l'attività ministeriale e si riducono i costi dell'Autorità di controllo.

Anche il Pdl presenta numerose proposte di modifica, messe a punto da Orazio Licandro e Silvio Crapolichio. Prevedendo ad esempio l'ineleggibilità come parlamentare di chi ha la titolarità o il controllo anche per interposta persona di un'impresa «qualora il valore di tale partecipazione sia maggiore di 15 milioni di euro». E tale divieto si estende anche coniugi, parenti e affini entro il quarto grado nonché persone conviventi.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Ultimo avviso

Spiega disturbare la casa politica nelle sue occupazioni preferite, tipo dedicare strade a Craxi, imbavagliare cronisti giudiziari o regalare Telecom a Mediaset purché non passi lo straniero. Ma tra Calabria e Basilicata succedono cose spaventose. A Catanzaro c'è un pm, Luigi De Magistris, che s'è messo in testa che in Calabria e in Lucania esistono la 'ndrangheta, la corruzione e le logge deviate, col contomo di politici, imprenditori, avvocati e magistrati. Essendosi convinto, non si sa perché, che la legge sia uguale per tutti, indaga. L'ultimo inquisito della lunga serie è l'avv. sen. forzista Gianfranco Pittelli, già celebre per una legge-vergogna contro la

giustizia, poi abortita. È accusato di associazione a delinquere per riciclaggio e violazione della legge Anselmi nel caso «Poseidone», una presunta truffa da 900 milioni di euro sui finanziamenti europei per depuratori-patacca. Appena gli giunge l'avviso di garanzia (atto non più segreto, in quanto noto all'indagato) e i giornali lo scrivono, Pittelli strilla alla violazione del segreto, subito rincorato dal Csm che apre un fascicolo e dal capo di De Magistris, il procuratore Mariano Lombardi, che gli toglie l'indagine. È lo stesso Lombardi la

cui compagna, cancelliera alla Corte d'assise di Catanzaro, ha un figlio avvocato, anche lui forzista, socio in affari di Pittelli. Nel maggio 2006 Lombardi partecipò a una convention di An per la candidatura a sindaco dell'on. Mario Tassone dell'Udc, ora vicepresidente dell'Antimafia. C'erano, oltre a Pittelli, Pino Galati (Udc, pure lui indagato da De Magistris) e Maurizio Gasparri, i cui principali collaboratori in Calabria, tali Basile e Papello, sono indagati nella stessa inchiesta. Il procuratore capo alla convention degli indagati del suo stesso

ufficio: uno spettacolo edificante di cui - dichiara un pm di Salerno competente sugli eventuali reati di colleghi calabresi - il Csm sapeva da tempo, ma non ha mosso un dito. Meno che meno il ministero della Giustizia, così solerte sia sotto Castelli sia sotto Mastella nel tempestare di ispezioni quei pochi pm che, in Calabria come in Basilicata, ancora si permettono di indagare. De Magistris di ispezione ne ha subite due, come i colleghi Woodcock e Iannuzzi. All'ottimo Lombardi, nemmeno una visitina. Secondo l'accusa, il comitato d'affari calabro-lucano conta sul

supporto insabbiatorio di fior di magistrati. De Magistris ne ha inquisiti 5 fra Potenza e Matera, su quelli del suo ufficio ha trasmesso gli atti a Salerno. Nelle intercettazioni, si sente Pittelli rassicurare altri indagati perché «il grande capo (Lombardi, ndr) mi ha detto che l'inchiesta finirà in una bolla di sapone» e che presto il procuratore avrebbe consigliato a De Magistris di farsi «aiutare» da un pm più malleabile. Detto, fatto: visto che De Magistris ha rifiutato quel prezioso aiuto, il Grande Capo gli ha tolto l'indagine. In un'altra telefonata, gli indagati apprendono in anticipo che nel maggio 2005 De Magistris li farà perquisire, così fanno sparire tutto. Ma per queste violazioni del

segreto investigativo (vere, non false come sugli avvisi di garanzia) nessuno si indigna. Da mesi Pittelli attacca De Magistris, contro cui un centinaio di parlamentari della Cdl hanno firmato ben 5 fra interrogazioni e interpellanze, relegandolo nel più completo isolamento. «Fa politica, è schierato a sinistra», dicono di lui. Strana accusa, visto che il pm indaga sul presidente della Regione Agazio Loiero (Unione), sul suo vice Nicola Adamo (Ds), sul suo predecessore Giuseppe Chiaravallotti (An), sul sottosegretario ed ex governatore lucano Filippo Bubbico (Ds), sul leader Udc Lorenzo Cesa, sull'on. avv. Nicola Buccico (An), già membro del Csm, beccato al

telefono mentre chiede notizie sulle indagini a un pm di Catanzaro. Buccico e Pittelli, oltreché indagati, sono pure i difensori di vari politici e giudici sott'inchiesta. Una politica seria metterebbe al centro dell'attenzione il caso Calabria-Lucania. Invece tutti tacciono (compresa l'Anm), salvo quelli che perseguitano i pm onesti. Per fortuna, si muovono i cittadini. C'è chi ha aperto il sito (www.noicittadinilucani.wordpress.it) per raccogliere firme in difesa del pm Woodcock e Montemurro e del gip Iannuzzi. Sarebbe bello se i calabresi onesti seguissero l'esempio, stringendosi intorno a De Magistris. Almeno noi facciamogli da scorta.